REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Si concluderà nella giornata di domani

Aperto a Dubrovnik il convegno italo-jugoslavo per l'Adriatico

L'assessore Macchini relazionerà sulla situazione delle nostre coste — Il litorale marchigiano è fra i più puliti nella « mappa dell'inquinamento »

Verso la conclusione la settimana anconitana di Spalato

ANCONA — Si è aperto ieri a Dubrovnik, la Dalmazia, una importante riunione della Commissione italo-jugoslava sul problema sempre più preoccupante del degrado e progressivo inquinamento delle acque del mare Adriatico. Il convegno si concluderà venerdì prossimo. In rappresentanza delle regioni italiane del medio e basso Adriatico sarà l'assessore all'Urbanistica della Regione Marche, Pasqualino Macchini, ad illustrare gli aspetti più recenti dell'inquinamento

Uno dei problemi sottoposti da Macchini all'attenzione della Commissione sarà quello del fenomeno delle « alghe rosse », che interessa le coste marchigiane, sia pure parzialmente, ma è maggiormente sviluppato lungo i litorali delle vicine regioni. Le zone che hanno registrato più frequenti formazioni di alghe, secondo notizie pervenute all'assessorato regionale all'Ambiente, sono quelle di Portonovo, della rada di Ancona, del Lido di Marzocca e delle coste pesaresi.

Le cause sono parzialmente di ordine naturale, quali la variazione della temperatura e le mareggiate; ma soprattutto vanno ricercate negli scarichi, che presentano abbondanza di sostanze nutritive azotate, di fosfati e di concimi chimici. Il fenomeno, comunque, va approfondito e studiato per poter operare concretamente al fine di contenere la proliferazione di alghe e di eliminare il suo preoccupante ripetersi.

I compiti della Commissione — la componente italiana è formata dai due assessori all'Ambiente delle Regioni Marche e Friuli-Venezia Giulia e da sei rappresentanti di diversi Ministeri — sono vari: esaminare tutti i problemi concernenti l'inquinamento delle acque del mare Adriatico e delle zone costiere; raccomandare ai due Governi le ricerche ritenute necessarie; esprimere il proprio parere sui programmi bilaterali e provvedere al loro coordinamento; proporre ai Governi i provvedimenti utili per combattere e prevenire le cause degli inquinamenti; sottoporre i progetti di regolamento internazionale atti ad assicurare la purezza delle acque del mare Adriatico.

Intanto da segnalare una « mappa » nazionale dell'inquinamento marino formata dietro le analisi effettuate nelle acque costiere da medici provinciali ed ufficiali sanitari. I risultati sono molto soddisfacenti sia per le Marche che per la vicina Romagna: i 173 chilometri del litorale marchigiano sono considerati « tutti puliti », altrettanto per i 137 chilometri della costa romagnola.

Allarmante, invece, la situazione della costa napoletana, della Sicilia orientale, e dei litorali laziale ed anche livornese e genovese. Per rimanere in Adriatico, le situazioni meno tranquille — senza pur raggiungere gli indici di inquinamento del Tirreno — sono quelle del litorale di Bari, di Muggia a sud di Trieste, di Brindisi (nei pressi dello stabilimento petrolchimico della Montedison). Pulitissime le acque del Molise, data anche la totale mancanza di insediamenti industriali.

Sul fenomeno delle alghe in Adriatico e negli altri mari, da segnalare la risposta data dal sottosegretario ai lavori Pubblici, on. Padula, ad interrogazioni parlamentari. L'on Padula ha riferito sulla creazione di una commissione di esperti « con il compito di procedere all'individuazione delle cause concorrenti, di accertarne la natura e di formulare idonee proposte di intervento ».

« Ciò non significa — ha aggiunto il sottosegretario — che si escludano interventi anche a carattere sperimentale che riguardino uno dei fattori riconosciuti tra i più nocivi ai fini di quella ipernutrizione che dà luogo al fenomeno algare. Mi riferisco soprattutto ad una normativa più rigorosa, relativamente ai fosfati contenuti nei detersivi ». Contemporaneamente il governo sta raccogliendo elementi anche su esperienze straniere

L'on. Padula ha fatto riferimento pure alla commissione mista italo-jugoslava per la protezione del mare Adriatico, operante in attuazione di una specifica clausola del Trattato di Osimo.

Da sabato il festival ad Ancona

ANCONA — Sabato il festival provinciale dell'Unità apre i battenti nel parco pubblico della Cittadella ad Ancona: un parco stupendo, scarsamente conosciuto dagli anconetani, viene attrezzato per la città, suggerendo anche un modo di « usarlo » anche in futuro, dopo la festa popolare.

Ecco gli appuntamenti più importanti che si snoderanno da sabato 2 a domenica 10 luglio: spettacolo in vernacolo anconitano con « Mortatela » (ore 21), incontro-dibattito con gli « Amici dell'Unità » (ore 18) nella giornata di sabato; domenica (ore 18), comizio del compagno Gerardo Chiaromonte, in serata folklore marchigiano e ballo; lunedì dibattito sulle radio libere e la riforma della Rai-TV (ore 19), spettacolo con i « Matia bazar » (ore 21), dibattito sull'ordine pubblico (ore 22); martedì dibattito sui distretti scolastici (ore 18), incontro con il comitato di gestione del centro storico (ore 21), concerto di musica classica (ore 21); mercoledì incontro con la commissione partecipazione del Comune (ore 18), serata di solidarietà internazionale con il complesso cileno dei « Quilapajun »; giovedì, incontro con gli amministratori comunisti e serata con la cantante Iva Zanicchi; venerdì, dibattito sul « piano giovani » (ore 18), e tavola rotonda sulla riforma dell'editoria. Sabato avranno luogo due dibattiti: uno sulla questione femminile, con Giglia Tedesco, e l'altro sulla politica delle intese negli Enti locali; domenica, spettacolo in vernacolo e manifestazione conclusiva con il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI. Ogni sera verranno proiettati spettacoli cinematografici.

Nella foto: l'ingresso del festival al parco della Cittadella.

Concluso a Pesaro il processo per la morte di Bruno Baldelli

A DE LUCA 9 ANNI E 8 MESI

Il Pubblico Ministero aveva richiesto 18 anni - Le reazioni della parte civile e dei difensori - Gli imputati minori condannati a nove mesi con la sospensione della pena - All'uccisore è stata riconosciuta l'attenuante della provocazione

PESARO — Condannato a 9 anni e 8 mesi di carcere, Renato De Luca è stato riconosciuto colpevole dai giudici della Corte di Assise di Pesaro di omicidio volontario senza premeditazione, gli sono state concesse le attenuanti generiche e quella della provocazione. Dovrà risarcire i danni e scontare l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Con questa sentenza è giunto al suo epilogo il processo per l'uccisione del giovane camionista pesarese Bruno Baldelli. Il presidente della Corte, dr. Fiore, ha letto la sentenza dopo poco più di tre ore di camera di consiglio. Il pubblico, numeroso anche in questa circostanza, l'ha accolta senza alcuna reazione, così è stato, apparentemente, anche per De Luca e i suoi familiari (la moglie e uno dei tre figli). I parenti del povero Baldelli si sono invece subito allontanati in silenzio dall'aula.

Una sentenza che non si presentava di facile elaborazione, e che ha dato la stura immediata alle prime reazioni. Divergono ovviamente su di essa le valutazioni della difesa e dei patroni di parte civile, ma non si può non rilevare anche come sia distante dalla richiesta del PM Savoldelli, che aveva chiesto per il maggiore imputato una condanna a 18 anni di reclusione. I giudici gliene hanno comminati poco più della metà.

« E' una sentenza — hanno dichiarato gli avvocati di parte civile Quagliani e Valori — che sembra aver fatto prevalere le ragioni di pietà nei confronti dell'imputato, su quella di una giustizia umana ma rigorosa.

« Importante, tuttavia, è che complessivamente dal processo, a noi pare sia stato escluso il clima esasperato e qualunquistico che, per cause diverse, era stato creato intorno al caso. Se il PM ricorrerà in appello, come a noi sembra doveroso, forse si riuscirà a ristabilire anche il principio della giusta applicazione della legge, non del tutto rispettato ».

Di tono assai diverso, come è ovvio, le impressioni sul verdetto da parte della difesa di Renato De Luca: « Se si è trattato, ha dichiarato l'avvocato Accreman, di omicidio volontario — e non preterintenzionale, come noi crediamo — la sentenza che condanna De Luca ai minimi di legge è una sentenza giusta ».

I giudici hanno inoltre riconosciuto la colpevolezza dei tre camionisti amici di Bruno Baldelli, Bailetti, Galeazzi e Mazzanti, per violenza privata, lesioni personali volontarie e danneggiamento nei confronti del maggiore imputato, e li hanno condannati a 9 mesi di reclusione, assolvendoli dal reato di rissa e con la sospensione della pena per cinque anni.

I difensori interporranno appello perché, sembra, ai 3 imputati minori di questo processo non sia stata riconosciuta, a causa di un disguido di trascrizione, l'attenuante del risarcimento del danno dagli stessi effettuato.

La mattinata di ieri è stata contrassegnata dall'intervento difensivo dell'avv. Accreman, seguito dalle repliche degli altri avvocati e da quella, brevissima, del procuratore generale.

Accreman ha giocato ogni carta a sua disposizione, tenuto conto che si è trovato ad intervenire da solo nella seduta conclusiva e più importante. Ha sostenuto lo stato d'ira in cui si sarebbe trovato il De Luca negli attimi della fatale colluttazione, « uno stato d'ira determinato dal fatto ingiusto subito e che si è accentuato con il passare delle ore ». Il penalista riminese ha così inteso fornire ai giudici la motivazione dell'atto compiuto dall'omicida, chiedendo che lo si giudicasse per legittima difesa o in via subordinata per omicidio preterintenzionale. La corte, come abbiamo visto, non ha accolto questa tesi, ma ha riconosciuto al De Luca la decisiva attenuante della provocazione.

In fase di replica, l'avv. Valori aveva riaffermato la certezza, per la parte civile, della responsabilità dell'imputato di omicidio volontario, escludendo l'attenuante della provocazione. Dal canto suo la pubblica accusa si era limitata ad un appello alla corte perché giudicasse « con serenità e razionalità, senza sentimentalismi ».

Se è stato proprio così lo si potrà rilevare dalla lettura delle motivazioni che hanno portato a questa sentenza. La stesura della sentenza consentirà anche di verificare quale sia stato il peso che i giudici hanno dato al quadro entro il quale si inserirono gli avvenimenti del febbraio 1976. Un quadro costituito dallo sciopero nazionale di 48 ore degli autotrasportatori autonomi, proclamato dalle organizzazioni di categoria facenti capo al sindacato unitario CGIL-CISL-UIL. Una vertenza unanimemente ritenuta giusta nella sua piattaforma, che tendeva in primo luogo alla riorganizzazione di un settore che sconta più di ogni altro i ritardi di chi ha diretto il Paese negli ultimi decenni.

Si tratta di un punto non secondario, se si vuol capire il clima e la tensione di quelle ore. Un punto, c'è da aggiungere, che alcuni protagonisti del dibattito hanno tentato di far scivolare in secondo piano. Una questione che solo l'esame della stesura della sentenza potrà chiarire.

g. m.

Terminati a Portonovo i lavori di demolizione

ANCONA — Sono terminate a Portonovo le demolizioni delle trentotto costruzioni abusive, per le quali erano stati avanzati ricorsi al TAR e poi anche al Consiglio di Stato, da parte dei proprietari. Ora non restano che la sistemazione del terreno e gli ultimi aggiustamenti, per rendere utilizzabile la spiaggia in quel tratto accanto alla Torre. E' in corso anche una trattativa da parte del Comune, per riuscire ad utilizzare per uso pubblico, due impianti igienici privati che si vuole evitare di smantellare.

Sono in corso di demolizione anche le piazzole di cemento, che fungevano da basamento alle « baracche », (questa operazione richiede un impegno evidentemente maggiore). E' insomma una prima azione di risanamento della baia; altre ordinanze di demolizione comunque dovrebbero partire tra qualche tempo.

Nelle intenzioni dell'amministrazione, questa delicata iniziativa, conclutasi nel migliore dei modi, è solo un aspetto del più complesso intervento di pubblicizzazione totale del territorio di Portonovo, per tanti anni — troppi « monopolizzato » da pochi privati. A proposito del piano di pubblicizzazione della zona, il consiglio comunale ha discusso in una delle ultime sedute, alcune linee di intervento globale, che prevedono la realizzazione di servizi pubblici e la ristrutturazione di alcune strutture balneari.

Per quanto riguarda infine un impegno coerente e totale dell'amministrazione comunale contro ogni forma di abuso edilizio, si possono ricordare qui, sinteticamente, le decine di procedimenti giudiziari intentati contro imprese edili ed anche privati, per alcune irregolarità di edificazione nel centro urbano.

Nelle foto: **due momenti della demolizione dei capannoni abusivi.**

MACERATA - Dopo la condanna del medico e della paziente

Reazioni dei movimenti femminili contro la sentenza anti-abortista

I fatti, accaduti all'ospedale di Tolentino, risalgono all'aprile '71 - I giudici non hanno considerato motivazione sufficiente la grave depressione psichica della ragazza - Dichiarazione del compagno Valori, difensore del medico

MACERATA — Vivaci reazioni si stanno registrando in provincia a seguito delle severe condanne emesse lunedì dal tribunale di Macerata nei confronti del dottor Alessandro Mari di Tolentino e di Gabriella Rosati di Caldarola per un caso di aborto che risale all'aprile del '71 presso l'ospedale di Tolentino.

Le prime indagini furono avviate su segnalazione del medico provinciale (a sua volta informato dal primario dell'ospedale di Tolentino) alla Procura della Repubblica. Nella segnalazione si parlava appunto di aborto provocato e veniva fatto il nome della Rosati che interrogata dagli inquirenti ammise di essere rimasta incinta dopo una relazione con un uomo sposato e di essersi recata dal dottor Mari.

La Rosati aveva anche dichiarato di essere terrorizzata dal fatto che i suoi genitori e il vicinato potessero venire a conoscenza della vicenda fino al punto di minacciare il suicidio. Queste dichiarazioni furono confermate dal dottor Mari che, comprendendo il gravissimo stato psichico della ragazza, procurò l'aborto.

Dopo le prime reticenze nel corso delle deposizioni, entrambi ammisero il fatto e dopo l'istruttoria vennero rinviati a giudizio fino ad arrivare appunto al processo di lunedì. Assente la Rosati, il dottor Mari ha ribadito in aula la sua azione negando di aver ricevuto un compenso di lire 80 mila ed ha sottolineato ancora una volta i motivi che lo hanno spinto ad intervenire sulla donna provocando l'aborto: il primo di carattere psichico, avendo egli ravvisato la necessità di togliere la ragazza da uno stato di forte e pericolosa depressione, la seconda di carattere fisico, in quanto occorreva intervenire con un raschiamento.

Non dello stesso avviso è stato il Pubblico Ministero, dottor Sensini, che si è visto accogliere dal tribunale la richiesta di condanna per entrambi con una pena di un anno e quattro mesi per il dottor Mari (e un ugual periodo di interdizione dalla professione) e di otto mesi per la Rosati. La difesa rappresentata dall'avvocato Valori per il medico e dall'avvocato Serangeli per la donna ha cercato in tutti i modi di dimostrare la non colpevolezza degli imputati soprattutto in relazione alla affermazione di un principio che è frequente nel pronunciamento della Corte Costituzionale.

Ed è in merito a ciò che l'avvocato penalista compagno Valori ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La difesa ha sostenuto l'applicazione al caso concreto del principio affermato dalla sentenza della Corte Costituzionale del '75 che, come è noto, ha ampliato i casi di liceità dell'aborto rendendolo possibile anche quando si tratti di evitare un grave danno all'equilibrio psichico della donna.

« Per giudicare dello atteggiamento del giudice di fronte a questo principio occorre attenersi alla motivazione della sentenza

« Tuttavia — conclude il compagno Valori — mi sembra che in ogni caso la vicenda sottolinea ancora, se ve ne fosse bisogno, l'urgenza di una legge che il Paese esige e che le forze politiche che mirano alla spaccatura e all'avventura non hanno inteso dare ».

Dicevamo all'inizio delle reazioni che si sono immediatamente registrate in tutta la regione, soprattutto da parte dei movimenti femminili: il verdetto emesso dal tribunale, comunque, potrà esseer cambiato in Corte d'Appello fra qualche mese.

g. d. g.

A un mese dalla morte

In ricordo di Rodolfo Sarti

Ho visto l'ultima volta Rodolfo Sarti a Firenze in una triste circostanza, la morte della sorella Bianca, partigiana e decorata di medaglia d'argento.

Ho risentito parlare di Rodolfo dal compagno Franco Torresi durante il seminario sul partito, organizzato, qualche settimana fa, dalla sezione Gramsci di Macerata.

Purtroppo un mese fa la morte.

Rodolfo Sarti è stato uno dei tantissimi compagni che hanno dedicato tutto se stessi al Partito.

Arrestato il 25 novembre 1933 è stato in carcere per sei anni e successivamente cinque anni confinato in Apiro.

Così come il carcere è stato per lui e per gli altri compagni momento di studio e di crescita, il confino lo ha visto impegnato nel difficile lavoro di costruzione del Partito a S. Severino, Frontale, Cingoli, Cupramontana ed i vecchi compagni lo ricordano molto bene.

Nel 1943 è stato nominato segretario della Federazione di Macerata, e ricordo che da lui ho conosciuto i nomi dei compagni che nel Maceratese non hanno piegato la testa durante il fascismo ed hanno seguitato a tessere la tela unitaria.

Gli è stata affidata la ricostruzione e la direzione del Partito in uno dei momenti più difficili e delicati: compiuto il proprio dovere a Macerata andò a dirigere la Federazione di Ascoli Piceno e successivamente ricoprì numerosi importanti incarichi nella Federazione di Ancona.

Parlando con Sarti si aveva la sensazione di avere un uomo ricco di umanità, conoscitore dei problemi degli uomini, ricco di esperienza e di generosità.

Le venature di amarezza che si potevano cogliere quando analizzava la propria vicenda umana venivano coperte dalla permanenza di una forte spinta ideale e tensione politica.

Il nostro Partito è grande anche e soprattutto per la dedizione, l'impegno, il sacrificio di uomini come Rodolfo Sarti nei confronti del quale i comunisti marchigiani e maceratesi inchinano deferentemente la bandiera.

Bruno Bravetti

Denuncia del PCI

Per i dc non conta il PRG di Numana

ANCONA — La Democrazia cristiana di Numana, che da sola amministra il piccolo centro turistico della « riviera del Coreno », crede — o magari illude — che i piani regolatori siano solo esercitazioni ed elucubrazioni degli architetti e ingegneri che li hanno elaborati, e non invece precise linee (direttrici e vincolanti) su cui operare. Pare proprio così. Infatti solo pochi giorni fa la giunta municipale ha rilasciato una concessione edilizia per una piscina, del tutto abusiva, in quanto l'area interessata, nel Piano Regolatore Generale è chiaramente destinata ad attrezzature pubbliche.

Il problema della piscina abusiva era già emerso nel consiglio comunale, dove era stata presentata una deroga affinché l'opera potesse essere realizzata. In quella occasione la minoranza (PCI e PSI) si era chiaramente espressa in modo contrario, non tanto per l'opera in se, quanto per l'iter seguito

« Pur non essendo stato espresso alcun parere in sede di Giunta regionale, circa la detta deroga — si rileva in una presa di posizione dei gruppi consiliari di minoranza comunista e socialista — il sindaco Balducci, scavalcando lo stesso organismo regionale, si è sentito ugualmente autorizzato ad accordare la concessione.

« Nel condannare tale forma di abusivismo — conclude la denuncia — la minoranza consiliare con questa presa di posizione intende scindere ogni responsabilità dalla condotta scorretta ed illegittima seguita dall'amministrazione comunale numanese ».

URBINO - Una posizione sbagliata e irresponsabile

Per protestare contro la statizzazione la DC diserta da due mesi il Consiglio

URBINO — Sull'atteggiamento della DC urbinate, che da due sedute diserta il consiglio comunale per protesta contro il disegno di legge del consiglio dei ministri sulla statalizzazione dell'Università di Urbino, il capogruppo consiliare del PCI, Loris Mascioli, ci ha dichiarato:

« La statizzazione della nostra università costituirebbe finalmente il dovuto riconoscimento alla funzione da essa svolta nella cultura italiana e internazionale. Permetterebbe, infatti, non solo la sua sopravvivenza, ma anche il suo potenziamento nell'ambito di una auspicabile e indifferibile riforma universitaria e programmazione degli studi. Restando "libera" verrebbe tagliata fuori da questo processo di rinnovamento e ciò sarebbe solo la fine della nostra università.

« Noi comunisti denunciamo la posizione negativa e irresponsabile della DC urbinate, poiché nelle due sedute del Consiglio comunale sono stati discussi, come è noto, e il bilancio 1977 e il piano del commercio, argomenti di grande rilevanza per la vita e la sorte della città. Tanto più che, alla bozza di bilancio, salvaguardando l'autonomia di ogni partito, hanno collaborato tutte le forze politiche presenti in consiglio, DC inclusa. Il lavoro, iniziato nel novembre '76 su richiesta del gruppo comunista, ha avuto il contributo dei componenti la seconda commissione, dei capigruppo e nei momenti più importanti, dei segretari dei partiti.

« La discussione del bilancio — ha proseguito Mascioli — era un momento qualificante di discussione anche dei problemi e delle prospettive dell'università. La DC, martedì alle 19,30 ha consegnato al segretario comunale un ordine del giorno nel quale si chiedeva un confronto con le forze di maggioranza sulla statizzazione. Non si comprende che cosa esso volesse significare, in quanto un confronto ha bisogno di interlocutori e la DC, disertando il Consiglio non poteva certo esserlo.

« Tuttavia — conclude Mascioli — al di là della posizione della DC (ripetiamo: sbagliata, negativa e irresponsabile) noi comunisti ci adopereremo per costruire una base comune tra tutti i partiti della città, affinché la statizzazione venga alla luce nel migliore dei modi e sia un importante punto di partenza per il rilancio del nostro ateneo. Su questo si sono già dichiarati d'accordo anche PSI, PRI e PSDI ».

ENTE FIERA DI ANCONA

2ª campionaria nazionale

ANCONA ● 25 GIUGNO / 3 LUGLIO 1977

Attrezzature per pubblici esercizi - Attrezzature per autofficine - Edilizia - Apparecchiature ed impianti per stereofonia - Alta Fedeltà - Arredamento - Abbigliamento - Tempo libero

Questa sera spettacolo con PEPPINO PRINCIPE e PAOLO MENGOLI
GRANDE PARCO DIVERTIMENTI